

LO SPECCHIO

GIORNALE LETTERARIO AMMINISTRATIVO

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Geronte
Cent. 20 la linea.

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLIKI
CESENA

Una prima visita all'Esposizione dei Bozzetti pel Monumento Bufalini.

La scorsa domenica, vennero aperte le sale del Municipio per dar luogo all'esposizione dei bozzetti pel monumento Bufalini. — Il concorso può dirsi splendidamente riuscito, se non dal lato artistico, certo pel gran numero dei concorrenti, che superò ogni aspettativa.

L'esposizione resterà aperta tutto il mese di agosto, per dar campo all'opinione pubblica di manifestarsi per ogni verso, e giungere, se occorre, anche fino alla critica; ed io, per debito di cronista, comincio le mie osservazioni, nei limiti, ben inteso, della relativa capacità individuale, e dello spazio concessomi dal Proto.

Classificherò il numero dei bozzetti esposti in due categorie, e ciò non già in senso assoluto, ma relativo, perchè, disgraziatamente, di bozzetti, che possano stare addirittura in prima linea, non ve ne sono.

Entriamo dunque nella prima sala, e facciamo il giro cominciando da destra.

PRIMA SALA

Bozzetto N. 9 col motto *Tebryo*

È un bozzetto poco riuscito: la statua è in una posa... impossibile... da minuetto... e manca di quelle linee artistiche, che rendono aggradevole l'insieme.

Non può dirsi altrettanto della base, che è riuscita di un buon effetto. Peccato che il monumento non possa innalzarsi entro un Cimitero! Per rispetto all'illustre scienziato pongo questo bozzetto alla 2^a categoria.

N. 13 col motto *Quid quid sub terra est in apricum proferet aetas.*

Anche di questo monumento potrebbe dirsi alcuna cosa, ma, poichè esso rappresenta tutt'altri che il Prof. Bufalini, non ci curiam di lui... con quel che segue. Dirò solo che la base, discreta nel complesso, nei particolari, invece, pecca alquanto di francesismo.

Lo passo quindi alla 2^a categoria,

N. 14 col motto *Labor.*

È il *Tom-Pouce* di tutti i bozzetti presentati. Ciò non toglie però che non abbia i suoi meriti. A parte una certa posa, che lo fa assomigliare a un Napoleone I, non si può negare che l'insieme sia bello: non tanto però, da poterlo comprendere nella prima categoria.

N. 12 col motto francese: *Il véc il assez pour sa gloire, mais trop peu pour l'humanité.*

Sebbene l'insieme non sia riuscito disagiata, e

pure è duopo confessare che il Bufalini, avvolto in una toga così ampia, o piuttosto in un sacco, non ci fa la più bella figura di questo mondo. Modellato a grossi tratti, trascurato nei particolari. La base, in vece, sa di trito e di francese: seconda categoria.

N. 7 col motto *Patria.*

Il pannello della statua è ben disposto, ma la lunghezza e il taglio originale della toga lo fanno assomigliare ad un maggiordomo di camera, o a qualche cosa di peggio. Anche la posa non è molto indovinata, e la testa è quella d'un canonico di mia conoscenza. La base è discreta ma comune: seconda categoria.

N. 4 col motto *Amor all'arte.*

La statua è ben modellata, ma rappresenta tutt'altri che il Bufalini. La movenza risoluta, il vestuario attillato non caratterizzano il personaggio che si vuol rappresentare. La base è troppo esile, e gli emblemi dei quattro angoli ci stanno proprio perchè sono di gesso. Se non sapessi che l'autore del monumento si offre d'eseguirlo in bronzo, direi anche qui: seconda categoria.

N. 18 col motto *Roma.*

Lo colloco subito in prima, non foss'altro per far piacere ai quattro puttini, adagiati sulla base. Il Bufalini vi è rappresentato in piedi, appoggiato ad un tavolino, che, nel caso presente, è proprio indispensabile, perchè il povero professore, con una gamba così difettosa come gli han fatta, non potrebbe certamente reggersi in piedi da sè. Questo bozzetto è forse l'unico il quale dimostri che il suo autore ebbe un alto concetto: ma l'espressione plastica di esso mediante dei putti alati, i quali devono rappresentare il genio di Cesena, quello di Firenze, quello della Storia e quello della Medicina, e s'assomigliano tutti e si confondono fra loro, è troppo arcaica. La base però è troppo alta, e bisognerebbe togliervi almeno l'ultimo zoccolo; altrimenti il monumento non potrebbe corrispondere ai modesti fabbricati della piazza in cui deve esser posto.

N. 10 col motto *Arte e scienza.*

La statua è molto ben trattata, ma non risalta troppo sopra una base veramente meschina, e sprovvista della solita gradinata. Meriterebbe d'esser posto in prima categoria per il merito artistico della figura, e in seconda per il resto.

SECONDA SALA

N. 25 col motto *Scienza e rettitudine.*

Il Bufalini, stanco di stare in piedi, si è finalmente seduto. L'atteggiamento sarebbe discreto, benchè la posa sia alquanto fotografica. La figura è appena

abbozzata e gli accessori mostrano qualche trascuratezza. La base è buona, ma d'una soverchia semplicità, a togliere il qual difetto mal provvedono certi imbratti, che vorrebbero essere rami d'alloro. Per chi vuole una statua seduta, non c'è male. Io lo pongo in seconda categoria.

N. 23 col nome dell'autore, *Stefano Galletti* di Roma.

Se mi fosse lecito, giurerei che è una seconda edizione del precedente. La statua questa volta è in piedi, e modellata a larghi tratti. Il pannello è soverchio e la posa piuttosto ricercata. La base presenta qualche originalità di non troppo buon gusto, quantunque si riconosca disegnata da un architetto. Mi pare che in prima linea non possa starci; ma mi contento di annoverarlo tra i migliori della seconda.

N. 17 col motto *Amico.*

È un bell'insieme; peccato che il Bufalini si sia stancato novamente di stare in piedi — unica posa conveniente per una statua che deve collocarsi all'aperto. Le movenze hanno del maestoso e caratterizzano abbastanza l'illustre professore. Anche la base è ben modellata, ma ha qualche tritume. Merita di stare in prima categoria.

N. 16 (senza motto)

La posa di questa statua è quella d'un vecchio militare. L'insieme è stentato: la base comune: seconda categoria.

N. 19 col motto *Esculapio.*

È un bozzetto che merita d'esser posto subito in prima. Il lavoro apparisce condotto con pazienza e con garbo. La posa dice molto, senza essere affettata. Le grandi proporzioni di questo bozzetto fanno risaltare certi particolari che i profani all'arte non sanno scoprire negli altri di minor mole. La base s'accosta forse troppo al genere francese.

N. 20 col motto *Salve.*

È un frutto della stessa pianta del precedente, ma più maturo. Il carattere è bene interpretato, i contorni di buon effetto, e i particolari anche troppo finiti. Il Bufalini è rappresentato nell'atto di presentare in un foglio gli ultimi risultati de' suoi studi e d'attestare che li crede consciamente veri. Ma la soverchia inclinazione della testa e la posa della mano sul cuore rendono l'immagine di uomo che si pente di qualche fallo e ne è addolorato. La base è molto ben riuscita e di gradevole effetto, e risalterebbe molto di più se si aggiungessero due altri gradini allo zoccolo. Metto anche questo in prima categoria,

TERZA SALA

N. 6 col motto *Pensiero.*

È un bozzetto molto bene inteso nell'insieme,

Appendice dello SPECCHIO

Una Pagina da Romanzo

I.

Erano le otto di sera, e in casa del conte Pozzi finivano di mettere in ordine le magnifiche sale, dove si doveva, indi a poco, riunire la più eletta società di C... Le innumerevoli candelie degli splendidi lampadari erano già state accese e inondavano di una luce abbagliante i ricchi mobili in legno dorato, le morbide stoffe dai vivaci colori, gli oggetti d'arte sparsi a profusione, ma con vero gusto, e i mille eleganti ninoli, indispensabili perchè un salotto presenti quell'insieme di confusione artistica, che è ora in voga. Ma ciò, che più doveva sorprendere — come cosa straordinaria — gli *habitués* di quella casa, erano i tanti e tanti fiori sparsi per ogni dove, e dai quali esalava un tale profumo, da credersi trasportati nella abitazione d'una bella orientale. Gli è che in quella sera si festeggiava l'anniversario delle gemelle contesse Pozzi, e i molti amici di quella famiglia non avevano mancato di inviare, fin dal mattino, le calde espressioni dei loro auguri, accompagnate dai più bei fiori che offriva la stagione, raccolti in mazzi di forme originali e fantastiche. Zoe e Clara Pozzi, giovani

belle e gentili, erano amate da quanti le conoscevano, e nessuno aveva trascurata quell'occasione, per addimostrar loro la propria simpatia.

Come dei più cari doni della fortuna, sane, leggiadre e ricche, non si sarebbe certo supposto che potessero avere alcuna tristezza. Ma pure Zoe non era felice. Nella sua bionda testolina turbinavano idee strane e romantiche: la sua fantasia, per natura fervidissima, si era anche più esaltata colla lettura di malsani romanzi, che, all'insaputa della famiglia, toglieva dalla biblioteca paterna. Giudicava stupidi e insipidi gli affetti e i regolarli e pensava che la felicità si trovasse solo nei tempestosi palpiti di un amore contrastato. Si era creato un mondo immaginario, tutta luce, tutta passione e poesia, dove la vita avrebbe dovuto scorrere fra continue e forti emozioni. Essa avrebbe certo sdegnato di unirsi ad un uomo che l'avesse regolarmente chiesta a' suoi genitori, senza prima consultare il suo cuore e senza provarle il proprio affetto, sostenendo le più difficili prove. Sognava amori celati, padri barbari, amanti pazzi, rapimenti e fughe. Ma i suoi genitori, che conoscevano le tendenze della giovinetta, la sorvegliavano rigorosamente e con gelosa cura le tenevano lontana qualunque occasione pericolosa. In casa Pozzi, infatti, non intervenivano che uomini maturi o giovani, che, per le loro paco apollinee forme e per una assennatezza o un positivismo a tutta prova, non potevano certo ispirare alcun sentimento un po' vivo alla bizzarra fanciulla. Non era già che si volesse che le due ragazze rimanessero

sempre zitelle; ma la contessa Pozzi, nata principessa Leni, era così piena delle rigide massime della sua casta, che non avrebbe perdonato alle sue figliole un palpito, una parola, uno sguardo, che non fossero legalizzati da tutte le forme ufficiali. E la bionda Zoe, stretta come da una morsa d'acciaio, si dibatteva rabbiosamente e diveniva sempre più malinconica e sempre più anelante di sfuggire in qualunque modo alla tiranna sorveglianza materna, e di giungere a realizzare il suo sogno dorato. Clara, buona, semplice, amorosa e sempre calma, ascoltava, co' suoi grandi occhi neri spalancati, le febbrili confidenze dell'amata sorella, e, quantunque non giungesse a comprendere le pazze aspirazioni di quella mente ammalata, pure sentiva che Zoe era nel falso, e che gli e ne sarebbe venuta qualche sciagura. Cercava di persuaderla, con lunghi ragionamenti, a lasciar quelle idee, essa non ci pensava nemmeno. È vero che essa aveva un senso naturale molto maggiore di Zoe, ma aveva anche meno ingegno e meno cultura, sicchè temeva di non poter sostenere una discussione con lei. Si limitava, dunque, ad abbracciarla piangendo, e a supplicarla di non parlar più in quella maniera, e di stare allegra e tranquilla.

Era già invitata alla festa, vi era pure una certa signora Celli, madre di una bella brunetta, la quale era la sola amica intima che — per la sua saviozza e la severa educazione ricevuta dalla madre — la contessa Pozzi permettesse alle figlie. In quella sera, le signore Celli erano accompagnate da un giovine capitano di marina, figlioccio e già pupillo del signor Celli,